

que anni, conosce le lotte quotidiane e piú difficili della pace, quando non ci si può abbandonare al destino e nessun compagno ci può sorreggere e non vi è speranza di tregua o di riposo, e lascia non propositi vani per quanto nobili, ma qualcosa che deve durare.

Dove, è facile avvertirlo, la lezione del Leopardi delle *Operette*, poi commentate, non è inavvertibile.

Ancora può essere utile, di Fubini, quasi tre decenni dopo, una memoria radiofonica del dopoguerra sulla tesi di Gobetti, relatore Gioele Solari, giugno del '22, dall'autore stesso edita l'anno appresso con il titolo *La filosofia politica di Vittorio Alfieri*, e quindi, come osserva Fubini, «discussa prima della Marcia su Roma, stampata dopo». «Solari allora ne fece una recensione severa», aggiunge ironicamente, e «piú tardi dovette dire: è destino che i professori non capiscano i loro allievi!». In realtà, «Gobetti cercava l'Alfieri, ma cercava nell'Alfieri anche se stesso, [...] scoprendo [...] la propria vocazione di maestro di libertà». Non a caso, «il motto della Casa editrice “Il Baretto”, “che vi è tra me e gli schiavi?”», era un motto platonico, sí, ma desunto dall'Alfieri, il quale nei suoi studi di greco si era imbattuto in queste parole di Platone e le aveva trascritte».

Un nesso del genere, sia detto con buona pace di chi ha voluto lodevolmente ricostruire «il mito di Dante nel pensiero di Gobetti»<sup>41</sup>, e piú latamente nella cultura torinese, specialmente quella non nazionalistica, non illumina mai gli scritti danteschi di Gobetti: la commemorazione nel centenario del '21 per i compagni del servizio militare a Torino e gli appunti scolastici di lettura degli anni '16-'17<sup>42</sup>. Fubini, ancora, è utile guida, per scovare nel «Baretto», altri suggerimenti letterari d'ispirazione gobettiana. Si tenga conto, prima di tutto, che «caratteristica di Gobetti è guardar fuori d'Italia» e che «l'insistenza sulle letterature straniere non verrà meno neanche dopo la sua scomparsa». Sí che, a ben vedere, Piemonte ed Europa vengono a costituire, grazie a Gobetti, le due polarità del campo di azione d'una critica non nazionalistica, o antifascista se si preferisce. Qui sta l'apporto significativo di Gobetti letterato, al quale non si deve chiedere la pagina critica alla Debenedetti, o, *si parva licet*, alla Solmi, ma la capacità di dare le direttive giuste do-

<sup>41</sup> Alludo a E. BUFACCHI, *Il mito di Dante nel pensiero di Gobetti*, Le Monnier, Firenze 1995.

<sup>42</sup> Gli appunti di lettura del poema si leggono *ibid.*, in appendice; la commemorazione, invece, nel piú volte citato GOBETTI, *Scritti storici, letterari, filosofici* cit., pp. 487-97. L'occasione mi permette di ricordare, con la Bufacchi, gli scritti danteschi di Umberto Cosmo (Vittorio Veneto, 1868 - Corio Canavese, 1944), specialmente i maggiori: la *Vita* del poeta (1930) e la lettura del *Paradiso* (1936). Cosmo fu maestro liceale di Gobetti e collega di Augusto Monti, di cui appresso, e poi confinato a Ustica.